La tentazione gnostica. Due doman

È da poco apparso presso le Edizioni Paoline (Milano 1999, pp. 314, L. 35.000) il volume *Sopravviverà la Chiesa nel terzo millennio?*, dei giornalisti Pier Michele Girola e Gian Luca Mazzini. Opportunamente sollecitati dagli intervistatori, dodici testimoni della Chiesa di oggi — Baget Bozzo, Cànopi, Echevarría, suor Emmanuelle, Kolvenbach, Lubich, Maccise, Milingo, Quevedo, Riccardi, Sabbah, Sorge — rispondono a un elenco di interrogativi sulla Chiesa e sul mondo di domani. Ne risulta un suggestivo affresco, dove alle speranze e ai timori umani si sovrappone (senza tuttavia cancellarli) la fede nel Cristo provvidente. Riportiamo la parte iniziale del dialogo con S. E. monsignor Javier Echevarría, prelato dell'Opus Dei (pp. 98 ss).

1) *Nel conformismo dilagante, l'unica voce fuori dal coro è quella di chi continua ad annunciare Cristo. Da non confondere con i falsi profeti, spesso animati solo da interessi economici. La salvezza non è la conoscenza di realtà prima nascoste e la fede si basa sulla carità e sulle opere.*

Mi sembra che l'uomo occidentale di questo scorcio di secolo, più che sentirsi Dio, si senta libero padrone di sé stesso e, nello stesso tempo, prigioniero di un complesso ingranaggio che non osa affrontare. C'è in fondo un tipo di libertà conformista: un conformismo dolce, però a volte cinico, perché rinuncia a cercare la verità e il bene. Alla fine del secolo, in Occidente, l'unica voce che si oppone al conformismo imperante è quella di coloro che hanno preso sul serio Cristo. Sono certamente una minoranza, ma sono la speranza per coloro che vogliono liberarsi dal conformismo sostenuto da interessi molteplici, anche economici.

I movimenti di carattere apertamente o diffusamente gnostico, che esistono anche oggi, si sforzano di offrire, come sempre, una risposta razionale alle inquietudini di salvezza e di senso degli uomini, e non è strano che vengano ascoltati. La fede, come atteggiamento spirituale stabile, richiede un'espressione vitale coerente, «materializzata» nel vissuto quotidiano. È però evidente che possiamo ostacolarla: è sufficiente non voler accettare l'impegno morale, cioè nei fatti, che la fede richiede. In altre parole, è sufficiente neutralizzare nella coscienza il messaggio della Croce salvifica di Cristo e negare la realtà del peccato, artificio ricorrente, questo, della tentazione gnostica.

In queste circostanze può farsi strada, in alcune coscienze poco formate, l'annuncio di una «salvezza» attraverso la mera acquisizione di nuove conoscenze prima nascoste e ora svelate. Il fenomeno New Age non trova accoglienza e seguito tra coloro che non hanno dimenticato che la fede in Gesù «opera per mezzo della carità» (*Gal* 5, 6) e che «la fede senza opere è morta» (*Gc* 2, 26). L'ultimo Concilio qualificò questa frattura tra fede e vita come «uno dei più gravi errori della nostra epoca» (*Gaudium et spes*, 43). Per superarla, è molto importante che i fedeli cristiani siano formati nel significato genuino della salvezza e siano stimolati ad accostarsi alle fonti della grazia, a rinnovare nei fatti la conversione di vita per la quale si sono impegnati con il battesimo.

Considero quindi necessario sviluppare a tutti i livelli, come nucleo della

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

nuova evangelizzazione, una costante catechesi sulla redenzione e sulla grazia: la devozione all'Eucaristia e la partecipazione al sacrificio eucaristico, centro e radice della vita cristiana, il sacramento della Penitenza, nel quale il cristiano sperimenta la misericordia divina che perdona e induce a perdonare. Fin dalla sua prima enciclica, il Papa ha ricordato che la Chiesa deve essere nel nostro tempo «la Chiesa dell'Eucaristia e della Penitenza» (*Redemptor hominis*, 20).

2) *Ognuno di noi deve rendere testimonianza della propria identità cristiana. Anche per santificare dal di dentro tutte le strutture temporali all'interno delle quali viviamo e operiamo.*

È vero che purtroppo molti dei nostri contemporanei navigano come alla deriva per quanto riguarda i valori spirituali e religiosi. Ma non dobbiamo perdere di vista altri aspetti positivi del momento presente, come ad esempio l'universale stima per il Santo Padre, la cui generosa donazione al ministero attira verso Dio moltissime persone, soprattutto giovani.

È inoltre un dato evidente da considerare che non mancano, accanto alle tendenze desacralizzanti, spinte efficaci in direzione contraria. Per esempio, la straordinaria testimonianza di solidarietà e di donazione agli altri, per amore a Cristo, che si percepisce (lo percepiscono tutti, anche se non tutti lo riconoscono) nelle più svariate manifestazioni di esercizio della carità cristiana. Lo spirito di servizio, molte volte commovente; l'amore cristiano e abnegato per gli altri, a cominciare dai più deboli e bisognosi; l'amore alla croce, essenziale per il cristianesimo: sono questi i segni inequivocabili di Dio che raggiungono le coscienze, un messaggio vivo che ricorda la dignità di ogni persona chiamata a essere figlia di Dio. Si osservano quindi molti elementi positivi, che si sviluppano parallelamente a quest'onda di paganesimo che sta squarciando ampi strati della società contemporanea.

È tuttavia palese che non pochi cristiani sono venuti meno ai propri doveri religiosi. Si sono oscurati alcuni segni dell'identità cristiana, che dovrebbero brillare con maggior chiarezza. Penso che alla base delle concessioni al secolarismo e all'indifferentismo da parte di alcuni credenti ci sia una buona dose d'ignoranza, ma anche, e mi sembra opportuno sottolinearlo, una mancanza di coraggio nell'assumere un impegno personale con la verità e le sue esigenze etiche, da parte di tutti noi che sappiamo di essere figli di Dio.

Come reagire? Oggi, come sempre, la vera testimonianza cristiana richiede la rivalutazione della santità come meta reale dell'impegno personale. Non è un'utopia proclamare oggi, davanti agli uomini, quanto sia attraente la santità cristiana, il seguire sinceramente Gesù nelle circostanze della propria esistenza. La convinzione di poter risvegliare, con l'aiuto della grazia, molte coscienze addormentate, tramite l'annuncio della santità, cui Dio chiama tutti, non è un'illusione. Lo affermava il beato Josemaría Escrivá: «Tutto ciò non è un sogno inutile, e può diventare realtà... Ognuno di noi dev'essere *alter Christus, ipse Christus*, un altro Cristo, lo stesso Cristo. Allora potremo intraprendere l'impresa grande, immensa, illimitata, di santificare dal di dentro tutte le strutture temporali portando in esse il fermento della redenzione» (*È Gesù che passa*, 183).

+ Javier Echevarría

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei